LE AVVENTURE

DI UN

SINDACO INNAMORATO

OPERETTA COMICA IN DUE ATTI

DI

ICILIO MONTI

FIRENZE

TIP. DELL'ARTE DELLA STAMPA

4 - Via delle Seggiole - 4

1888

RB 38371

LE AVVENTURE

DI UN

SINDACO INNAMORATO

OPERETTA COMICA IN DUE ATTI

DI

T. U. P.

MUSICA

DI

ICILIO MONTI

Rappresentata per la prima volta
la sera del 29 gennaio 1888 al Teatro Spence
di Fiesole

FIRENZE
TIP. DELL'ARTE DELLA STAMPA
4 - Via delle Seggiole - 4

1888

PERSONAGGI		ESECUTORI
Don Nardone, Sindaco del Villaggio	Basso buffo	Allegri Giuseppe.
Marchese Guglielmo, ricco feudatario	Baritono	Brunori Paolo.
Marchetto, suo nipote, sotto spoglie di contadino	Tenore	Coppini Augusto.
Lisetta di lui fidanzata	Soprano	Quercioli Fortunata.
Antonio di lei padre, fattore	Basso	Caciotti Augusto.
Lucia sua sorella, sorda		
Biagio uomo di fattoria		
Un secondino delle prigioni		

Coro di Contadini, Soldati del Marchese, Secondini

Epoca 1700

La scena ha luogo in un villaggio presso Firenze

ATTO PRIMO

Villaggio con collina praticabile. A destra ingresso al Municipio, a sinistra la fattoria di ANTONIO

SCENA PRIMA

CONTADINI che scendono la collina con gli arnesi per la vendemmia. ANTONIO, poi il SINDACO

CORO. Su, compagni, alla vigna corriamo
A raccorre di Bacco l'umore,
Che ai mortali vivifica il core
Che disperde i funesti pensier.
Nella vita campestre beata
Non compresi da invidia funesta
Celebriamo con danze la festa
Col più vero ed onesto piacer.

SINDACO. Dico, dico, malcreati, che chiasso è questo? Non sapete che avete interrotte le mie elocubrazioni? Corpo di Bacco! con voialtri, dico, dico, non si può mai avere un momento di quiete? Son questi i riguardi che si devono avere per un'autorità costituita? Asinacci, non sapete che io posso farvi pentire amaramente? Quando uno come me è occupato nelle gravi faccende dell'amministrazione comunale dico, dico, anche il vento deve tacere! Non sapete che io comando a tutti, e che son tutto?

Sono il Sindaco sapete?
Son dottor matricolato;

Rappresento il magistrato,
Chi son' io, veder farò.
Saprò tutti far tremare,
Farò leggi da Nerone,
Se fa d'uopo, anco il bastone
Su di voi cader farò.

CORO. Ah! ah! ah! rider ci fa (*ridendo*).

SINDACO. Bestiacce da soma,
Chi son rammentate,
Partite, cessate,
Insulti non vo'.
(*da sè*) La bile mi rode,
Sconvolto ho il cervello,
Di tutti un macello
Or ora qui fo.

CORO. Ah! ah! ah! (*c. s. parte*).

SINDACO (*guardandoli dietro*). Dico, dico, par che si burlino di me! (*Un po' infuriato*) Corpo di Satanasso!... (*Un po' impaurito; a sè*) Adagio, adagio, Nardone, non facciamo tanto il gradasso, altrimenti, dico, dico, potrebbe succedermi come i pifferi di montagna. Le loro mani sono più pesanti delle mie parole, e non vorrei.... Sarà meglio, dico, dico, che io cerchi se posso vedere quella che mi abbrucia il core, e mi sconvolge la mente. Oh! mia Lisetta, quanto ti amo! (*Contempla la fattoria*).

SCENA SECONDA

LUCIA esce dalla fattoria e batte sulla spalla del SINDACO esso impaurito cade in ginocchio senza voltarsi

SINDACO. Perdonate, buona gente, se io dianzi vi ho offeso.

LUCIA (*che è sorda, e intende il rovescio*). Sì, sì, che ti ho inteso, ma alzati, io non ho bisogno di tali prove per sapere che mi ami.

SINDACO (*si alza arrabbiato*). Ma come.... voi credete.... dico, dico.... la mia dignità....

LUCIA. Lo so che la tua felicità dipende da me. Oh! caro, caro, sarai contento.

SINDACO. Oh! vecchia rimbambita.... essa suppone.... (*forte*) ma voi avete preso un granchio a secco; io resto pietrificato.

LUCIA (*c. s.*). Se ti ho amato! Non vedi che spasimo per te? Dimmi che mi vuoi bene.

SINDACO (*stizzito*). E, vanne al diavolo, vecchia bavosa (*fugge*).

LUCIA (*c. s.*). Mi vuole per sua sposa, oh! me felice! (*gli corre dietro*).

SCENA TERZA

Camera in casa di LISETTA. Porta a destra, a sinistra nel mezzo. LISETTA entra pensierosa, mesta. Si asside al tavolino contemplando un ritratto.

Invan tentai di spegnere
Nel dolce sonno i rai
Sempre anelando il sorgere
Di sì bramato dì.
Sogni dorati e immagini
Di fortunati giorni,
D'amore i dolci palpiti
Batter sentia nel cor.
De' sogni in un baleno
L'imagine sparì,
Un dolce moto in seno
L'anima mia ferì.

SCENA QUARTA

SINDACO e DETTA

SINDACO (*da sè, sulla porta*). È sola! Dico, dico, Nardone, tu sei nato vestito; questa è una fortuna. Ora mi slancio, e le spiffero tutto il mio amore.... (*Contemplandola*) Come è bella!.... Avanziamoci con cautela (*inciampa in una sedia*).

LISETTA (*con paura*). Oh!...

SINDACO. Oh!

LISETTA (*con serietà*). Signore! Che impertinenza è la vostra, di entrare così all'improvviso?

SINDACO. Dico, dico, perdonate!... Non volevo, anzi.... sì.... insomma non credevo, dico, dico, di fare un gran male.

LISETTA. Credevate forse che io vi volessi ringraziare per la paura che mi avete fatta?

SINDACO. Oh! dunque io vi faccio, dico, dico, paura.... Come sono disgraziato!... io che credevo, dico, dico, io che speravo....

LISETTA. Che cosa?

SINDACO. Di essere, dico, dico, accolto benignamente.

LISETTA. Non è questo il modo per essere ben ricevuto.

SINDACO. Ma, che volete, quando il cuore.... la mente.... insomma non so più cosa dire.

LISETTA (*da sè*). In quel parlare incerto
All'erta sta il mio cuore.
Ah! sì potrebbe egli essermi
Valido protettore,
Alfin la sorte arridermi....
Convien dissimular.

SINDACO (*da sè*). Lo dico, o non lo dico?
Ahimè mi batte il cor.
Su, Sindaco, risvegliati
Bandisci quel timor,
D'assalto la fortezza
Tu devi conquistar.

LISETTA. Insomma, signore, è un'ora che siete qui e non avete trovato il tempo di dirmi che cosa volete. O parlate, oppure andatevene....

SINDACO. Vorrei parlare, ma, dico, dico, mi manca il coraggio.... Ah! (*in questo punto si ode l'arpeggiare di una chitarra*). Che cos'è questo, chi viene a disturbarci?

LISETTA (*con furia*). Oh! cielo.... scappa! scappa! (*via*).

SINDACO. Dico, dico, che affare è questo.... la porta è chiusa.... me ne sgattaiolerò, dico, dico, di qua (*entra a sinistra*).

MARCHETTO (*di dentro*).

Io son vago menestrello,
Canto in rima il mio dolor,
Canto il ritmo dell' augello
Delle stelle il bel fulgor
Amo cantar la bionda
Fanciulla del mio cor;
La canzone più gioconda
Sono i versi dell' amor.

SCENA QUINTA

LISETTA e MARCHETTO entrano abbracciati

MARCHETTO. Quest' amor che m' arde in petto
È possente, sovrumano,
Lo sublima un moto arcano
Pura fiamma lo creò.

LISETTA. Il tuo sguardo innamorato
È di un angelo la luce,
Che nell' anima traluce
Come Dio che l' ispirò.

(*A due*) Noi vivremo insiem la vita
Fra l' ebbrezza dell' amor,
E una gioia indefinita
Renderà beato il cor.

LISETTA. Ed ora, mio caro Marchetto, parlami a cuore aperto. Mi spieghi il senso di quelle parole misteriose, che mi dicesti poco fa?

MARCHETTO. Sì, mia cara. Sappi adunque che io non sono un contadino, come mi hai supposto, ma il nipote del Marchese Guglielmo, mandato qua da lui sotto mentite spoglie, per sorvegliare la condotta dei suoi sottoposti, e specialmente del Sindaco Nardone di cui è poco contento.

Lisetta (*allontanandosi*). Che dici mai! Dunque sono stata ingannata, e il tuo amore....

Marchetto. Il mio amore finirà con un matrimonio.

SCENA SESTA

Biagio e detti

Biagio. Lisetta, vengo ad avvisarvi, che alcuni paesani hanno veduto il signor marchese Guglielmo giungere nella valle presso il castello. Presto, avvisate vostro padre; io penserò al Sindaco (*via*).

Lisetta. Addio, Marchetto (*via*).

Marchetto. Addio, idolo mio! (*via*).

Sindaco (*si affaccia all'uscio paurosamente*). Non c'è più alcuno, dico, dico, che cosa è stato tutto quel chiasso? Che cosa ho udito? Che pigliasse fuoco la casa? Scappo.... scappo (*tastando gli usci*), ma, dico, dico, tutte le porte sono chiuse, oh! povero me, mi trovo come il topo in trappola; e come si fa adesso? (*Chiamando*) Lisetta, Lisetta.... dico, dico, non c'è nessuno! Maledetto il mio temperamento focoso! ma, dico, dico, quando si ha il cuore incendiato come un vulcano, la prudenza se ne va da parte. Ma!... ora che mi ricordo, la stanza dove mi ero ritirato, ha una finestra che dà sulla piazza.... cercherò di scavalcarla.... ma se, dico, dico, mi rompo il collo? No! no! chiamerò gente, mi farò aprire.... peggio, dico, dico.... se mi prendessero per un seduttore? La stoffa non manca. (*Si odono delle grida*) Misericordia! Perdo la testa (*spaventato esce*).

SCENA SETTIMA

Villaggio come prima

Contadini, Marchetto, Antonio, Biagio

Coro. Allegri esultiamo,
Propizio è il momento,
La gioia e il contento
Dimostri ogni cor.

Ciascuno festeggi
Con volto giulivo
L' istante, l' arrivo
Del nostro Signor.

Evviva Guglielmo,
Che riede fra noi,
Più belli i dì suoi
Fa splendere il ciel.

SCENA OTTAVA

MARCHESE, SOLDATI, LISETTA, LUCIA e DETTI, poi SINDACO

MARCHESE. Grato vi sono, amici,
Del vostro immenso affetto,
E, sempre nel mio petto
Ne resterà il pensier.
(*Parlando con affetto*)
Oh dolce suol natio,
Quanti ricordi
Della prima gioventù!
Di questi luoghi, soavi, ameni
Potei goder fanciullo un giorno,
Ed oggi vecchio vi fo ritorno
Diverso in volto, ma eguale in cor.
Sì, non scemaro i lunghi affanni,
La viva fede per voi nutrita,
E, volgan pur veloci gli anni
Fedele amico per voi sarò.

CORO. Evviva Guglielmo,
Che riede fra noi,
Più belli i dì suoi
Fa splendere il ciel.

MARCHESE. Son lieto, miei cari, di vedervi tutti qui riuniti; ma come mai non ci trovo il Sindaco?

LUCIA (*da sè*). Dove sarà il mio caro Nardone?

MARCHESE. Olà! guardie, si cerchi questo malcreato.

SINDACO (*affacciandosi alla finestra*). Non si incomodino, signori, or ora, dico, dico, son da loro.

TUTTI (*voltandosi*). Oh!...

MARCHESE. Che affare è questo?

ANTONIO. Eccellenza, io non so nulla. (*A Lucia*) Voi ne sapete nulla?

LUCIA. Ma!... (*Da sè*) Poverino, sarà venuto a cercar di me....

ANTONIO (*a Lisa*). E tu, Lisetta?

LISETTA. Ma!... (*Da sè*) l'ho fatta bella a chiuderlo!

MARCHETTO. Ora spiegherò io la cosa. Soldati, seguitemi (*entra nella fattoria*).

TUTTI. Che mai sarà! Che mai sarà!

SINDACO (*legato cade in ginocchio*). Signor, pietà! pietà!

MARCHESE. Com'è, signor, che scorgovi
Confuso ed umiliato?
Qui dalla forza pubblica
Vi vedo ammanettato?

TUTTI. Com'è, com'è?

SINDACO. Disgraziato, che mai sarà?

MARCHETTO. Perchè nascosto vi trovai?
Forse tentavi offendere
Quel candido pudor?

SINDACO. No!... No!...

TUTTI. Perchè! Perchè?...

TUTTI. A voi più non addicesi
Il far da damerino,
Poichè tutti deridono
Un vecchio vagheggino.
Chi vuol nel mondo vivere,
Deve barcamenar,
Poichè quando siam vecchi
Bisogna riposar.

SINDACO. Signor, di me pietà!

MARCHESE. Al carcere sia tratto....

TUTTI. Vanne! Vanne, traditore,
Paga il fio del disonore.

(*Cala la tela*)

ATTO SECONDO

Carcere

SCENA PRIMA

SINDACO, addormentato sopra una panca, dopo un momento si sveglia

Mi sognava i dolci amplessi
Di quell'angelo d'amor!
Mi parea che a lei dicessi
Quanta gioia avea nel cor.
Quale inganno! Qui rinchiuso,
Dileguata ogni speranza,
Fra gli orror di tetra stanza
I miei giorni scorreran.
(*Animandosi*)
Vorrei far lo spiritoso,
Lo spavaldo vorrei far....
Ma di qui, di qui rinchiuso
Come mai potrò scappar?
Esser Sindaco a che vale,
A che vale esser dottor?
Qui la forza sol prevale
E, speranze non ve n'è.
Chiuso sono a chiavistello,
Doppia chiave mi han serrato,
Il mio cibo prelibato
Acqua, pane e nulla più.
Libertà dolce conforto
D'ogni misero mortale
Come aver, se qui prevale,
Sol la forza ed il rigor?

(*ricadendo addolorato*)
È l'amore, la vergogna,
La paura, il disonor
Che mi fan tremare il cor,
Lacrimare e sospirar (*si assopisce di nuovo*).

SCENA SECONDA

MARCHESE, MARCHETTO e DETTO

MARCHESE (*a bassa voce*). Dunque come spieghi questa partita?

MARCHETTO (*c. s.*). Che la vecchia è innamorata di lui e che, forse, egli approfittò della sua debolezza per introdursi in casa.

MARCHESE. A qual fine?

MARCHETTO. Per vedere, io suppongo, di far breccia nel cuore di Lisetta.

MARCHESE. E Lisetta?

MARCHETTO. Si è messa a ridere, e mi ha pregato di compatire i dementi.

MARCHESE. Lascia fare a me (*volgendosi verso il Sindaco*): Ehi, dottore?

SINDACO (*sorpreso*). Come voi, dico, dico, qui, signor Marchese!

MARCHESE. Sì venni qui per liberarvi, al patto che mi promettiate di sposare la donna che vi ama.

SINDACO. Se lo voglio? Ma si figuri, dico, dico, il sogno della mia vita.

Oh gioia, oh immenso giubilo,
La sorte mia è decisa,
Il cor, la man di Lisa
Del Sindaco sarà.

MARCHESE e MARCHETTO (*in fondo deridendolo*).

Oh quanto vogliam ridere
Di quella frenesia,
Vedendo che la zia
Per forza sposerà.

Egli è frenetico,
Ei muor di pena,
Di questa scena
Rider saprem.

SINDACO. Io sento un fremito
Non so che sia,
Temo in pazzia
Dover cader.
(*Partono tutti*).

SCENA TERZA

Villaggio come prima

MARCHETTO scende premuroso dalla collina, poi LISA e LUCIA

MARCHETTO (*chiamando*). Lisetta, Lisetta, ho una buona nuova da darti.

LISETTA (*fuori*). Eccomi, caro.

MARCHETTO. Senti, lo zio Guglielmo è stato da me persuaso, e oggi saremo marito e moglie. A tale scopo ha invitato tutti i villici vestiti a festa, per celebrare i nostri sponsali.

LUCIA (*saltellando, fuori*). Felici voi che non avete altro per il capo, le parole soavi dell' amore, mentre io sono tanto sventurata.

LISETTA. Datevi pace, anche per voi verrà il momento buono.

LUCIA (*con sorpresa*). Che dici?

LISETTA. Domandatelo a Marchetto.

MARCHETTO. Sì, buona donna, voi pure oggi sarete felice, sposerete l' uomo del vostro cuore (*via ridendo*).

LISETTA (*ridendo*). Addio, zia, state allegra (*via*).

LUCIA. Non dubitare, che lo sarò! Che festa voglio fare, canterò, ballerò (*e ballando e cantando inciampa in Antonio che entra*).

SCENA QUARTA

ANTONIO. O che sei pazza? (*tastandosi la pancia*).

LUCIA. È venuto, è venuto.

Antonio. Ma che cosa è venuto?

Lucia. Il giorno del giudizio; anch'io presto sarò sposa.

Antonio. O che siete tutti pazzi, oggi? Sarà meglio andare a sentire qualcosa dal parroco sull'affare di tutti questi matrimoni (*via*).

Lucia. Ma che lo so io, ma secondo me è pazzo anche lui (*parte*).

SCENA QUINTA

Sindaco e detta

Sindaco (*dalla collina cantando*). Tra, la, la, la ralala la, anche questa volta, dico, dico, l'ho scampata bella; e, se non veniva in prigione quel buon vecchio del Marchese, sposavo la Ghigliottina invece della bella Lisetta.... Ma a proposito, quando avrò una ventina, dico, dico, di figliuoli; ne terrò uno per tasca e gli canterò qualche arietta per tenerli zitti..... Ah! ah! che ridere sarà....

Lucia (*dalla collina correndo*). Eccolo, eccolo.... finalmente t'ho trovato, mio adorato, bello, caro Nardone.

Sindaco. Che ti caschi il naso, vecchia senza.... qualche cosa.... che Dio ti faccia friggere..... Non ci voleva che questa per non avere dico, dico, mai pace....

Lucia (*con premura*). Dimmi, dimmi, mio caro, soffriste molto?

Sindaco. Altro se ho sofferto.... figurati sono stato a due passi di farmi tagliare.... la cocuzza.

Lucia. Poveretto, e tutto per essere entrato nella mia casa, a cercar di me, ma ora spero d'esser felice.

Sindaco. Sicuro, dico, dico, che sarò felice, si tratta d'appagare l'affetto del mio amore.

Lucia. Altro che amore, devi dire adorazione.

Sindaco (*guardandola*). Eppure questa vecchia si lusinga ancora; lasciamola nell'inganno.

Lucia. Mi vorrai bene?

Sindaco (*con dolcezza*). Che dimande: vedrai come e quanto ti amerò! Oh! oh! ma non bisogna perder tempo! Io

vado ad abbigliarmi. Addio, angiolo mio (*ridendo*) ah! ah! (*parte*).

Lucia (*guardandolo dietro*). Quanto mi ama, chi può esser di me più felice!... (*via saltellando in fattoria*).

SCENA SETTIMA

Contadini, Antonio, poi Lisetta, il Marchese Marchetto dalla fattoria

Antonio. È piacer per noi gioire
Di sì lieto avvenimento,
Che ricolma di contento
Di due amanti il puro amor.

Coro. Dunque allegri insiem riuniti
Festeggiam sì lieto giorno,
Giacchè a noi spira d'intorno
Del piacer la voluttà.

Marchetto, Marchese, Lisetta (*a tre*).
Vi siam grati, amici cari,
Del verace vostro affetto,
Noi terremo sculto in petto
Il sincero vostro amor.

Marchese. Presento a tutti e consacro il matrimonio di mio nipote con Lisetta.

Antonio. O questo che lavoro è egli?

Marchese. Che forse non sei contento di questa unione?

Antonio. Io sì, ma voi.... perchè io non sapevo che lui fosse nipote di lei, e mi pare che ci sia una gran diseguaglianza.

Marchese. Amore eguaglia tutto.

Tutti. Bene.

Antonio. Ma....

Marchese. Senti, Marchetto mi confessò il suo affetto, ed io pensai di farti una sorpresa.

Antonio. Ed è molto bella e vi ringrazio.

SCENA ULTIMA

Il Sindaco dal Municipio, Lucia dalla fattoria

Sindaco. Scusate, buoni amici, se mi son fatto aspettare.

Marchese. Voi fate sempre tardi in tutte le vostre cose.

Lucia (*al Marchese*). Ma come si fa, per abbigliarsi ci vuol tempo.

Marchese. Accetto le scuse e non se ne parli più. (*Al Sindaco*) Ora a noi, prima di celebrare il matrimonio, voglio da voi il giuramento che amerete sempre vostra moglie.

Sindaco. Lo giuro.

Marchese. Che le sarete sempre fedele.

Sindaco. Lo giuro.

Marchese. Che farete in tutto e per tutto la sua volontà.

Sindaco. Lo giuro.

Marchese. E che se mancherete ad uno dei giuramenti, il carcere vi aspetta di nuovo.

Sindaco. Lo giuro.

Marchese. Allora porgetele la mano.

Sindaco. Con tutto il cuore (*va a porgerla a Lisetta*).

Lisetta. Avete sbagliato, la vostra sposa è là (*accennando Lucia*).

Sindaco. Ma....

Marchetto. Lisetta è mia, la vostra sposa è là (*accennando Lucia*).

Marchese (*lo prende per mano e lo conduce a Lucia*). La vostra sposa è questa.

Sindaco. Ma, signor Marchese, voi vi burlate di me.

Marchese. Io vi ho promesso che sposereste quella che vi ama, mantengo la mia promessa. Eccola. Mantenete la vostra.

Sindaco (*allontanandosi*). Mai, mai, mai!

Marchese. O Lucia, o il carcere!

Sindaco. Piuttosto il carcere!

Marchese. Olà, soldati! Oggi il carcere dimani il patibolo. Io solo qui comando. Ogni infrazione alla mia volontà la punisco colla morte.

SINDACO. Signor, di me pietà.

MARCHESE. Non si giura in vano in mia presenza.

SINDACO. Avete ragione (*poi da sè*) meglio della morte la galera a vita. (*A Lucia*) Eccovi la mano.

LUCIA. Finalmente! ci voleva tanto?

TUTTI. Evviva gli sposi!

CORO.
Su, su cantiamo;
È sorto il giorno
Che tutto attorno
Parla d'amor.
Leggiadra sposa,
Gentile e bella
Come una stella
Che brilla in ciel.
Al tuo diletto
Che sì ti adora
I giorni infiora
Del suo avvenir.

MARCHESE (*agli sposi*).
Siate felici,
Siate contenti,
Questi portenti
Non fa che amor.

LISETTA e MARCHETTO (*a due*).
Amat$^{o}_{a}$ spos$^{a}_{o}$
Per questo amore
La gioia in core
Sempre sarà.

SINDACO (*da sè*).
Già, già, ben detto,
Che seccator!
Questa vecchiaccia
Da me d'intorno
Saprò ben' io
Come cacciar.

Scialappa, arsenico,
All' altro mondo
Son mezzi spicci
Per farla andar.

MARCHESE. Alla coppia gentil, che qui si onora
Un nuovo evviva intoniamo ancora.
TUTTI. Evviva, evviva!
LISETTA. Brillò il mio cor dal giubilo
Vicino al caro bene
Le faci dell' Imene
Io vidi scintillar.
MARCHETTO. Fra le delizie e l' estasi
Noi scorreremo i giorni
Sempre di gioia adorni
In armonia saran.
(*A due*) Per te contenta l' anima
Fra i sogni suoi beata
Mai non sarà turbata
Da micidial dolor.
SINDACO. Fra i rinnovati applausi
Canto di rabbia ognor,
Con questa vecchia attorno
Non avrà pace il cor.
CORO. Fra i rinnovati applausi
Gridiam concordi ognor
Sia per voi eterno il gaudio
Che infonde calma al cor.

FINE

Prezzo: Cent. 50